



Carissimi Confratelli,

Il giorno 22 novembre del corrente anno alle ore 16,30 rendeva la sua bell'anima a Dio, spegnendosi con la serenità di un Patriarca, il nostro confratello

Sac. UMBERTO VIANELLI

Aveva 84 anni di età, 60 di professione, 55 di sacerdozio.

Erano attorno al suo letto, raccolti in commossa preghiera, tutti i confratelli della casa.

Ai funerali, che si tennero nel Tempio di S. Giovanni Bosco, annesso al nostro Istituto, parteciparono i Direttori e molti confratelli delle case viciniori e larghe rappresentanze del clero, degli ex-allievi e degli amici dell'opera salesiana. Cantò la Messa Solenne di suffragio il Rev.mo Sig. Ispettore.

* * *

Molto conosciuto e stimato era il caro D. Vianelli nella zona di Macerata e di Ancona, dove trascorse la massima parte della sua vita; e tutti coloro, che hanno avuto la sorte di avvicinarlo, conservano con affetto il ricordo della sua cara persona, che in un corpo esile, rivelava una straordinaria freschezza di spirito con le sue battute scherzose e intelligenti, che improvvisamente emergevano dai suoi modi semplici, che tradivano il fanciullesco.

D. Vianelli non perdeva mai il buon umore; anche nei momenti, in cui, specialmente negli ultimi tempi, maggiormente sentiva il gravame degli anni e non riusciva più, come prima, a nascondere l'abbattimento, che l'opprimeva, improvvisamente riprendeva vigore e col tono giovanile, proprio della sua consueta arguzia, suscitava il sorriso dei presenti, dissipando ogni umor nero e ridando il tono allegro alla comunità.

D. Vianelli era nativo di Fermo: vi nacque il 25 ottobre 1879. Passò la sua giovinezza tra Fermo, Ancona e Montegiorgio, poiché suo padre, cancelliere di tribunale, era costretto a trasferimenti legati al suo ufficio. Il nostro D. Vianelli ricordava con senso di viva nostalgia i tempi della sua fanciullezza, trascorsi in un ambiente familiare profondamente reli-

gioso e allietati dalla natura di queste colline marchigiane, dalla cui amenità egli ritrasse il senso ottimistico della vita.

All'età di 16 anni fece la vestizione chiericale ed entrò nel seminario di Fermo, che lasciò sei anni dopo per entrare nella Congregazione Salesiana. Fece il Noviziato a Genzano di Roma, e lo concluse con la professione perpetua nel 1903. Compì gli studi teologici a Foglizzo e fu ordinato sacerdote nel 1909.

Degli anni trascorsi in seminario parlava volentieri e ricordava, anche in età avanzata, i santi insegnamenti e i buoni esempi, che lo guidarono alla vita di pietà, ad amare la liturgia e a conoscere D. Bosco. E appunto in seminario sbocciò la sua vocazione salesiana, poiché gl'insegnanti e i maestri di spirito spesso e con entusiasmo parlavano di D. Bosco e ne facevano leggere in pubblico e in privato la vita e gli scritti.

Ma una gioia tutta particolare si irradiava sul suo volto, quando ricordava i maestri, da cui apprese la vita salesiana e sacerdotale. Riteneva come segno di predilezione divina l'aver avuto per Maestro di Noviziato Mons. Luigi Versiglia, il martire della Cina, e l'aver fatto gli studi teologici a Foglizzo « in un ambiente », come dice egli nei suoi appunti personali, « saturo di spirito religioso e sacerdotale, intonato da quei grandi salesiani, quali furono D. Giulio e D. Alessio Barberis, D. Vismara, D. Colombo, D. Olivares, D. Borasio ecc. ». E si vantava di aver avuto per Direttore Spirituale D. Olivares, che divenne poi il santo vescovo di Nepi e Sutri.

Formato a questa scuola di genuina salesianità, il nostro D. Vianelli spiegò la sua attività di zelante sacerdote e di valido educatore quasi esclusivamente, in alternanza di lunghi periodi, in questa casa di Macerata e nella nostra parrocchia di Ancona. Questa fu la vigna, che gli affidò il Signore; qui sparse i tesori del suo spirito buono e del suo zelo sacerdotale.

* * *

I molti anni trascorsi in queste due case fecero sì che D. Vianelli fosse molto conosciuto e molto stimato. Ma soprattutto D. Vianelli fu molto amato. Si può dire che nella sua vita egli ha contato solo amici. Il suo carattere bonario, mite, scherzoso, adorno di quell'aura di semplicità propria dei veterani, che hanno goduto e sorbito il senso della spiritualità salesiana, di quella genuina, della prima tradizione, attraeva irresistibilmente chiunque avesse la fortuna di avvicinarlo.

Il suo spirito era sempre teso verso le cose spirituali e schiettamente salesiane; e non esitava a manifestare apertamente la sua trepidazione di fronte a qualunque innovazione, che non affondasse le radici nel nostro passato. Viveva profondamente lo spirito liturgico; con accesa passione negli anni giovanili si era dedicato allo studio delle scienze liturgiche, fino a divenirne un vero competente. Un altro studio coltivò incessantemente nella sua vita: la teologia morale. Giudicava ciò essere imprescindibile dovere del sacerdote; e tale fu il suo esercizio in questo sacra disciplina, che per le soluzioni dei casi di coscienza i confratelli della casa ricorrevano sovente a lui.

* * *

La vita di D. Vianelli si può dire che si è svolta tra l'altare e il confessionale.

L'altare era il centro della sua vita religiosa, la sua passione, la sua gioia spirituale. Intorno all'altare raccoglieva schiere di giovani, nei quali, con la semplicità dei piccoli, sapeva trasfondere il senso della presenza di Dio. Con l'ardore di un pioniere egli fondò ad Ancona l'Associazione del Piccolo Clero. Dal 1922 per 25 anni si susseguirono a far parte dell'associazione innumerevoli schiere di giovani, attratti dal candore angelico

di questo santo sacerdote, che sapeva ispirare in essi un grande amore a Gesù Eucaristia e alla Vergine Immacolata. Per lui il piccolo clero era tutto. « E' il giardino, dove si coltivano le vocazioni », soleva dire ai giovani sacerdoti, « non trascurate il piccolo clero; per D. Bosco era l'associazione giovanile più importante. Nessuna compagnia, come il piccolo clero, ha dato tante vocazioni alla famiglia salesiana, ed anche ad altri ordini religiosi e al clero secolare ». Lo diceva con gioia e con la sicurezza di colui, che aveva visto fiorire e maturare un invidiabile raccolto di belle vocazioni. Negli anni, infatti, che ad Ancona, come vice-parroco e prefetto di sacrestia, coltivò con la passione del vero salesiano il piccolo clero, ebbe la gioia di vedere sbocciare numerose vocazioni, che hanno arricchito non solo la famiglia salesiana, ma anche altre famiglie religiose e il clero secolare.

L'altra sua attività è stata il confessionale. Pensare a D. Vianelli e pensare al confessore è la medesima cosa. Per lunghi anni il suo confessionale è stato assiepatato di ragazzi e di adulti. Egli, che pur si credeva impreparato a sì alta missione, ne era tuttavia richiesto continuamente, poiché sapeva trovare la parola adatta per le persone semplici del popolo e per le persone colte; a lui aprivano il loro cuore i giovani, che affrontavano le prime difficoltà della vita, a lui si rivolgevano i confratelli e molti sacerdoti del clero secolare, che vedevano in lui la guida sapiente per il loro cammino spirituale. A tutti egli sapeva offrire un rimedio, dare un consiglio, togliere un dubbio, ridare la gioia della grazia o l'incoraggiamento a non desistere. E tutto sapeva fare con grande semplicità. D. Vianelli non era un uomo di scienza; ma possedeva in alto grado il gusto delle cose di Dio, il senso delle cose ultraterrene, l'orientamento sicuro delle vie, che conducono a Dio. Era il **vir bonus et sapiens**, che possedeva poche certezze, ma le uniche necessarie ed essenziali, quelle, onde traggono senso e valore la vita e le azioni degli uomini: una grande fede, che in lui si traduceva in un'intensa vita di pietà e di unione con Dio; un attaccamento, che non ammetteva discussioni, alla regola e a D. Bosco; e un amore tenero e filiale verso la Madonna. Tanto amava la Madonna. Tutti i momenti più importanti della sua vita spirituale, come l'accenno alle sue confessioni generali, le decisioni su propositi straordinari, il testamento spirituale, più volte rinnovato, le esortazioni ai confratelli, portano la data dell'8 dicembre. La festa dell'Immacolata, che aveva imparato ad amare sulle ginocchia materne e alla cui devozione aveva impostato tutta la sua vita religiosa, era per lui un traguardo e un punto di partenza, segnava i cicli della sua spiritualità e del suo avanzamento nella vita di perfezione.

Dal suo testamento spirituale mi permetto di riportare, a comune edificazione, un brano, che mette in piena luce il profondo spirito di umiltà e traccia i lineamenti essenziali di D. Vianelli, come uomo di Dio: « Ringrazio il buon Dio e Maria SS.ma Immacolata, che, nonostante la mia indegnità e il mio scarso ingegno, mi hanno dato la vocazione religiosa salesiana e sacerdotale, e mi hanno concesso la grazia della perseveranza in mezzo a tante difficoltà, contrarietà e tentazioni: Li ringrazio anche per il difetto fisico, che ho avuto nel corpo, da somigliare al Beato Cafasso, ma purtroppo non nella santità. Il difetto mi è servito per tenermi lontano da tanti peccati e non occupare posti di responsabilità. Riconosco che potevo essere più zelante, più umile, più buono: perciò domando perdono anche del bene, che non ho fatto e che potevo fare, delle tante buone ispirazioni dello Spirito Santo, lasciate cadere invano per pigrizia, per quieto vivere, per negligenza ».

Negli ultimi anni D. Vianelli soffrì di grave indebolimento alla vista, che lo portò prima ad abbandonare gradualmente le letture dei suoi libri

preferiti, i libri di teologia morale, di liturgia e le riviste di formazione e di aggiornamento di vita pastorale; in seguito dovette rinunciare alla recita del Breviario, che sostituì con la ininterrotta recita del Rosario, e a celebrare ogni giorno la stessa Messa. Fu per lui una prova tremenda; e le condizioni si aggravarono a tal punto, che in quest'ultimo anno di vita fu costretto, per la sua estrema debolezza, anche a rinunciare a queste gioie spirituali e sacerdotali. La sua vita si restrinse sempre più nell'ambito della sua stanzetta, fino a quando, senza percezione del duro distacco della vita, ma sempre con desta coscienza, si spense nel vivo desiderio del tanto atteso incontro con Dio.

* * *

Meglio non si potrebbe chiudere questa lettera che riportando un brano di una sua esortazione ai confratelli, rinvenuta tra le carte. Porta la data dell'8 dicembre 1956. Dopo un accorato richiamo ad evitare tutto ciò che può essere causa di rilassamento e tiepidezza nella nostra Congregazione, egli così prosegue: « Non dimenticate che religioso e sacerdote vuol dire essere confitto in croce con Gesù Cristo, il quale, fra tanti migliori di noi, ha scelto noi come suoi ministri. Perciò dobbiamo ubbidire, anche quando le cose non vanno, come si dice, a fagiuolo. Attenti con la stampa. La curiosità ha invaso anche il clero oggi giorno più che in altri tempi. Siate moderati nell'uso delle nuove scoperte, il cinema, la radio, la televisione: sono, sì, anch'esse creature di Dio; ma in mano dell'uomo possono riuscire a danno dell'anima sacerdotale. Bisogna lavorare in continua presenza di Dio, specialmente con le anime giovanili: non bisogna avere paura di parlare troppo di Dio, della Madonna, delle vittorie della Chiesa. Si parli di più del Papa, si legga di più la stampa cattolica e fatene propaganda. E' scandaloso che un prete, senza motivo, legga un giornale, che non sia dei nostri. Non troppi divertimenti. L'uso esagerato dello sport porta freddezza, leggerezza, tiepidezza nel servizio di Dio. Cercate di stare di più in casa, attaccati alla Chiesa, a respirare il senso di Dio tra le pareti della nostra Cappella domestica ».

Cari confratelli, si prova un senso di gran vuoto, quando vediamo scomparire questi cari vegliardi, che ci hanno trasmesso la visione genuina della salesianità secondo il cuore di D. Bosco e dei grandi primi salesiani. Le loro parole, le loro raccomandazioni, le loro trepidazioni, che potrebbero talora sembrare esagerate e senza motivo, di fronte all'odierno ardore di innovazioni, sono per noi in realtà un messaggio del nostro gran Padre D. Bosco. Siamo gelosi, come loro, dell'autentico spirito salesiano; sappiamo essere i fedeli custodi e gli zelanti trasmettitori. Il loro esempio ci sia di luce e di guida. I nostri cari confratelli, che ci hanno preceduto nel Regno di Dio, ci parlano col ricordo dei loro esempi e con l'ammonimento delle loro parole.

Ricordiamoli nelle nostre preghiere come debito di riconoscenza per il gran bene e per l'arricchimento spirituale realizzato nella nostra Congregazione, proponendoci di imitarli nella nostra vita.

Vogliate ricordare nelle vostre preghiere anche questa casa e il vostro

aff.mo in D. B.

D. LUIGI MATTEA
Direttore

Dati per il cronologio:

Sac. UMBERTO VIANELLI, nato a Fermo (Ascoli Piceno) il 25 ottobre 1879, morto a Macerata il 22 novembre 1963, a 84 anni di età, 60 di professione, 55 di sacerdozio.